

I magistrati italiani dovranno eleggere il nuovo vicepresidente

Zilletti al CSM conferma le dimissioni «Voglio restare libero di difendermi»

In una lettera a Pertini ha ribadito di considerarsi vittima di una manovra - Il «caso» provocato da una comunicazione giudiziaria e da una perquisizione per l'inchiesta sullo scandalo del Banco Ambrosiano - Interrogazioni parlamentari

ROMA - Ugo Zilletti resta dimissionario. Ha ribadito di considerarsi vittima di una manovra, ha espresso «gratitudine» per il fatto che le sue dimissioni l'altro ieri erano state respinte, ma lo ha riconfermato, spiegando: «Intendo salvaguardare pienamente la libertà di decisione e di azione mia e dei miei difensori».



ROMA - Ugo Zilletti mentre entra al Quirinale

La lettera conclude: «Ho deciso tuttavia di insistere, per mia libera scelta, nelle dimissioni». Al tempo stesso Zilletti ha voluto ribadire «le dichiarazioni espresse nella precedente seduta e da me rese pubblicamente».

Quando ha finito di leggere, Zilletti è andato a sedersi tra gli altri membri del Consiglio, abbandonando anche fisicamente la sua poltrona di vicepresidente.

Alcuni consiglieri, poi, parlando a nome della corrente conservatrice di «Magistratura indipendente», hanno affermato che intendevano «non prendere atto» delle nuove dimissioni.

Alcuni consiglieri, poi, parlando a nome della corrente conservatrice di «Magistratura indipendente», hanno affermato che intendevano «non prendere atto» delle nuove dimissioni.

Alcuni consiglieri, poi, parlando a nome della corrente conservatrice di «Magistratura indipendente», hanno affermato che intendevano «non prendere atto» delle nuove dimissioni.

I legali di Gelli a caccia del carteggio sequestrato

MILANO - I difensori di Licio Gelli (capo della Loggia massonica P2) stanno cercando in tutti i modi di recuperare il carteggio sequestrato dal magistrato di Michele Sindona: gli avvocati Elio Vaccari, Maurizio Monaco e Augusto Sinagra sostengono che il sequestro è illegittimo perché sarebbe stato eseguito a danno di un diplomatico.

Gelli sarebbe infatti accreditato, con una carica non precisata, presso il governo argentino. Secondo i legali sarebbe stato violato l'articolo 38 della Convenzione di Vienna che assicura l'immunità ai diplomatici, anche a cittadini italiani, e agli atti compiuti nell'esercizio delle funzioni diplomatiche.

Le tesi dei legali contrastano nettamente con dati di fatto: primo fra tutti l'attività di elementi della massoneria durante il soggiorno clandestino di Michele Sindona in Italia nell'estate del 1978.

Come si ricorderà da queste carte sono scaturite in totale otto inchieste. La più importante è quella che è nelle mani della magistratura bresciana riguardante ipotesi di corruzione e di infedeltà a carico di altissime personalità (Zilletti e Gelli).

Delle altre sette inchieste nulla si sa, tranne di una relativa ad ipotesi di tangenti a uomini politici pagate dietro il paravento di forniture di petrolio.

Le restanti sei inchieste, per il momento rubricate come indagini preliminari contro ignoti, restano avvolte nel mistero: vi è la sensazione che riguardino, comunque, argomenti scottanti e di rilievo. Nessuna conferma né smentita è giunta alle notizie pubblicate da un settimanale e ribadite da una dichiarazione del deputato radicale Melega e cioè che fra le carte sequestrate a Gelli vi sia l'elenco completo degli aderenti alla Loggia P2 (sarebbero un migliaio di nomi di alte personalità).

Anche i legali di Gelli, così ansiosi di recuperare il materiale sequestrato, non hanno voluto dire nulla. Hanno ammesso solo che fra le carte sequestrate vi è un carteggio fra Gelli e Sindona dal quale emergebbe che Gelli e la P2 non hanno mai aiutato il bancarottiere. L'affermazione è urta con i dati di fatto da tempo acquisiti nell'inchiesta: l'intervento del Procuratore generale Carmelo Spagnolo a favore di Sindona, l'intervento per il quale venne espulso dalla magistratura, e la serie di affidamenti, uno dei quali sottoscritto anche da Gelli.

Infine è stato accertato che Gelli non ha inviato ai magistrati inquirenti alcun memoriale.

m. m.

A Potenza un appello delle donne CGIL-CISL-UIL

«La legge sull'aborto va difesa per uscire dalla clandestinità»

Il caso di Lucia, che ha rischiato la vita, ha scosso l'opinione pubblica - La ragazza ora è fuori pericolo - I dati del documento

Dal nostro corrispondente

POTENZA - Le condizioni di salute di Lucia, la ragazza di Abriola, costretta al ricovero in ospedale dopo l'intervento della praticone, sono migliorate. Le donne, quelle del movimento di difesa della 194 e del PCI, hanno cercato di far sentire a Lucia la propria solidarietà. In tante sono andate a trovarla nel reparto di ostetricia del San Carlo dove è ricoverata. Sulla sua drammatica vicenda le lavoratrici CGIL, CISL, UIL hanno diffuso una nota, sullo stato di applicazione della 194 in Basilicata.

«La nostra presa di posizione - dicono le lavoratrici della Federazione unitaria - nasce dalla convinzione che esiste un disegno di restaurazione dell'ordine sociale che punta, fra l'altro, alla riaffermazione di una concezione tradizionale della famiglia e della donna, riproposta nei ruoli più subalterni. In questo contesto - si precisa nel documento sindacale - l'offensiva sull'aborto assume una valenza ancora più grave, diventa il completamento di una manovra conservatrice il cui successo costituirebbe un arretramento per tutta la classe lavoratrice e per le donne in particolare».

La scelta di difendere la legge innanzitutto «perché dà alle donne la possibilità di interrompere in una struttura pubblica un'attività non desiderata», deriva proprio dalle numerose esperienze come quella di Lucia, di giovani e meno giovani, che rischiano la vita sotto i ferri delle «mammane».

Nel ricordare che il 97 per cento dei medici della regione è obiettore, il coordinamento delle lavoratrici CGIL, CISL, UIL sostiene che, invece, nessuno si interessa del fenomeno degli aborti bianchi, provocati dall'ambiguità.

«Vogliamo - conclude il documento sindacale, con il quale si propone a tutte le strutture territoriali di promuovere assem-

blee sui luoghi di lavoro - che una corretta informazione sulla contraccezione elmini al massimo la necessità di ricorrere all'aborto, perché, lo ribadiamo, ogni aborto è una sconfitta e un dramma per tutte le donne».

Le lavoratrici della Basilicata difendono dunque la legge per l'interruzione volontaria della gravidanza, ma al tempo stesso chiedono una diversa qualità dei servizi socio-sanitari per la maggior parte sulla carta, 1.200 ore di attività degli ambulatori specialistici, 29 posti letto in totale nell'unico reparto di oncologia ginecologica, sono i dati negativi ancora più marcati nella fase del dopo terremoto.

Per garantire nelle settimane dopo il sistema l'interruzione volontaria della gravidanza alle donne delle tendopoli, l'UDI nazionale ha dovuto costituire un apposito ufficio di collegamento con gli ospedali romani, mentre ancora oggi nei container le donne in stato di gravidanza non hanno neppure servizi igienici adeguati.

Una situazione che permane difficile, come è stato denunciato nel recente convegno del PCI ad Avellino in un documento sottoscritto dalle donne dell'UDI, del Collettivo femminista, del PCI, del PSI, della CGIL, della FGCI e da un gruppo di operatori sanitari democratici di Potenza, che ne hanno individuato le cause nel mancato avvio della riforma sanitaria, con il totale isolamento dei consultori, nella precarietà funzionale delle USL, nella carenza di figure professionali, nel boicottaggio di alcune associazioni e gruppi politici presenti nei comitati di partecipazione dei consultori.

Tutto ciò mentre il commissario straordinario Zamberletti si appresterebbe a passare la delega per decine di miliardi agli assessorati alla sanità della Campania e Basilicata e non alle USL.

Arturo Giglio

Portò Lettera di Polemica un feto in Pdup-Mls replica di assemblea: ai credenti Franzoni denunciato per il al Papa un medico "doppio no" sulla «194»

BOLOGNA - La macabra messinscena del ginecologo clericale che si è presentato a un dibattito sull'aborto con un feto chiuso in un barattolo di vetro, finirà in tribunale. Gianfranco Mirri, il protagonista dello squallido episodio, è stato denunciato e querelato da Valeria Faby, Isa Ferraguti e Wilma Lama, le tre donne laiche che partecipavano al dibattito. Non si è associata all'azione giudiziaria, invece, la rappresentante della DC, che evidentemente giudica legittimi tali metodi terroristici di discussione.

«Ci ha praticamente trattato da assassino - spiega Valeria Faby - infatti, sbattendo quel vasetto sul tavolo ha avvertito questo bambino è un assassino». Naturalmente tutti a favore del ginecologo la posizione del movimento per la vita? Il quale giunge ad affermare che è stato strumentalizzato «il gesto di un medico obiettore» e che non si deve aver paura di fatti come questi. Una conferma del modo in cui questa associazione intende portare avanti la sua crociata: gesti plateali, ricorso alle tinte forti e alle immagini agghiaccianti. Gestì di chi non vuole parlare alla ragione, perché sa di avere ben poche ragioni dalla sua parte.

Tutto il contrario, insomma, di una condotta e di una informazione corretta e responsabile che un problema grave come quello dell'aborto esige da tutti.

ROMA - Una lettera aperta a donne e uomini credenti è stata redatta dal PDUP-MLS per chiarire i termini del dibattito sull'aborto. Nel documento si invitano i credenti a votare «no», e si afferma che «si tratta di una scelta politica che non può essere mistificata: votando sì o no, si determinano le condizioni di vita di milioni di persone».

In realtà, prosegue la lettera si tratta di scegliere tra due soluzioni della regolamentazione del fenomeno abortivo, che certo non si può sopprimere per legge». Dopo aver ricordato che la 194 non è affatto una legge «abortista», la lettera conclude affermando che votare «no» è un assassinio. Naturalmente tutti a favore del ginecologo la posizione del movimento per la vita? Il quale giunge ad affermare che è stato strumentalizzato «il gesto di un medico obiettore» e che non si deve aver paura di fatti come questi. Una conferma del modo in cui questa associazione intende portare avanti la sua crociata: gesti plateali, ricorso alle tinte forti e alle immagini agghiaccianti. Gestì di chi non vuole parlare alla ragione, perché sa di avere ben poche ragioni dalla sua parte.

Tutto il contrario, insomma, di una condotta e di una informazione corretta e responsabile che un problema grave come quello dell'aborto esige da tutti.

ROMA - Con un editoriale dal titolo: «Aborto: il Papa insulta chi difende la legge», che apparirà nel prossimo numero del settimanale «Com Nuovi Tempi», Giovanni Franzoni risponde all'intervento sull'aborto di Giovanni Paolo II pronunciato il giorno di Pasqua. Dopo aver affermato che il messaggio del Papa non è affatto disinteressato, visto che si è schierato a favore di uno dei referendum, Franzoni si chiede come è possibile attribuire a chi difende una legge di regolamentazione e di prevenzione dell'aborto, l'etichetta di iluso? Che cosa è questo modo di criticare le intenzioni del legislatore italiano accusandolo di disinteresse per la vita, quando la medesima accusa si potrebbe fare al Papa ai suoi predecessori per l'incursione dimostrata verso l'aborto negli scorsi decenni?

Franzoni deplora, infine «il disprezzo che il Papa manifesta per quei credenti, cattolici o protestanti, che la pensano diversamente da lui». «Abbiamo lavorato - scrive Franzoni - per anni, cercando di capire questa materia. Ci siamo diversificati, abbiamo fatto percorsi ardui e lunghi, abbiamo maturato scelte differenziate e ponderate. Di tutto questo il Papa non sa nulla. Il nostro pensiero non esiste. Egli non dice che qua o là sbagliamo, difettiamo nell'analisi o manchiamo di dati. Semplicemente ci ignora».

Dopo la cessione alla «Centrale» di Calvi del 40% delle azioni

Polemiche sull'«operazione Corriere»

Preoccupati giudizi di altri settori dell'editoria - Angelo Rizzoli: «Un'operazione che rafforza l'autonomia del Gruppo» - I sindacati dei giornalisti per la trasparenza del progetto di ricapitalizzazione

Assemblea a Roma per il «Manifesto»

ROMA - Il 28 aprile «Il manifesto» compie dieci anni. I suoi redattori da metà del marzo scorso avevano scelto quella data per cessare le pubblicazioni dal momento che la situazione finanziaria non consentiva al giornale di sopravvivere per più di altri 50 giorni. «Il manifesto» ha accumulato, di fatti, una passività minima in termini assoluti (500 milioni di debiti) ma esistente per la vita di un giornale di medie dimensioni. La situazione poteva essere sbloccata dal varo della riforma dell'editoria e dalla riscossione dei crediti vantati verso lo Stato sotto la voce dei rimborsi sull'acquisto di carta. Ma la legge è tuttora al Senato e l'unica speranza per «Il manifesto» è riposta negli esiti - definiti positivi - della sottoscrizione lanciata tra i lettori.

Che cosa fare alla scadenza del 28 aprile? «Il manifesto» ne discuterà con i lettori, abbonati e sostenitori nel corso di un'assemblea indetta per domenica (ore 9,30) al teatro Olimpico. Ci sarà una relazione di Luigi Pintor; le conclusioni saranno tratte da Rossana Rossanda.

Incontro culturale su Teilhard de Chardin

FIRENZE - Per iniziativa dell'Associazione Teilhard de Chardin (il risultato scientifico e teologico di cui si celebra il centenario della nascita) avrà luogo domani 25 aprile presso l'Istituto Stenssen di Firenze un colloquio sull'evoluzione del cosmo, della vita e dell'uomo. L'incontro culturale, cui hanno aderito numerosi studiosi, sarà inaugurato dall'assessore alla cultura del Comune di Firenze Fulvio Abbati, e si articolerà in due relazioni. La prima sarà tenuta dal prof. Italo Mancini dell'Università di Urbino e presidente dell'associazione, sul tema: «Aspetti e significati di materia, evoluzione, speranza in Teilhard». La seconda sarà tenuta dal prof. Lucio Lombardo Radice dell'Università di Roma sul tema: «Prospettive dell'umanità: evoluzione e convergenza delle culture in Teilhard». Seguiranno comunicazioni e interventi da parte di studiosi che hanno già preannunciato la loro partecipazione.

ROMA - L'annuncio ufficiale da parte del Gruppo Rizzoli che il progetto di ricapitalizzazione sarà attuato entro la fine di maggio attraverso l'intervento della «Centrale finanziaria» di Roberto Calvi alla quale l'azionista di maggioranza - Angelo Rizzoli - ha ceduto il 40% delle sue partecipazioni - ha suscitato molte e contrastanti reazioni. Né poteva essere altrimenti visto che si parla dei destini della più grossa industria culturale privata del paese, avviata ad assumere i contorni di un vero e proprio complesso integrato attraverso lo stretto intreccio tra le sue varie attività nei diversi comparti della comunicazione di massa: giornali, libri, cinema, tv, eccetera.

Alla tranquillità e alla soddisfazione che lasciano filtrare i massimi dirigenti del Gruppo fanno riscontro da una parte la prudente attesa dei sindacati; dall'altra i timori, espressi da altri settori dell'editoria, per possibili esiti dell'operazione sul nuovo assetto proprietario della Rizzoli e la sua incidenza sulla linea editoriale del Corriere e degli altri giornali che il Gruppo controlla. Fa anche molto discutere, inoltre, la circostanza che al centro dell'operazione - come acquirente del 40% del Corriere e delegato - si trovi un gruppo di giornalisti.

Sulla base di una ricostruzione della composizione societaria della «Centrale» e del Banco Ambrosiano la Repubblica afferma che il Corriere, per questa via, finisce nelle mani di personaggi incogniti e del Vaticano... che ci sia o non ci sia il sen. Visentini come garante della correttezza dell'operazione si è di fronte a «un altro passo della decadenza profonda del paese, sotto l'assalto di gruppi d'affari ai quali le istituzioni e la legge non sanno più opporre alcun argine efficace».

Una argine indiretta - attraverso un'intervista rilasciata al Giorno - è venuta dallo stesso Angelo Rizzoli: «Avevamo il compito di trovare denaro fresco che alleggerisse la situazione debitoria del Gruppo... abbiamo realizzato l'obiettivo attraverso una trattativa limida e corretta con Calvi e la «Centrale»... ci sono due garanzie: il fatto che lo mantengo, con il 50,2% la quota di maggioranza del gruppo, la circostanza che garantisco l'intera operazione è un galantuomo che si chiama Visentini... la funzione del Corriere al servizio della democrazia rimane intatta, anzi si rafforzerà».

La ricapitalizzazione del Gruppo è stata sempre presentata da Rizzoli e dal suo staff come unica alternativa possibile per liberarsi dalla stretta delle banche. E' noto, del resto, che altri tentativi, suggeriti da gruppi di potere, in grado di manovrare denaro pubblico, sono stati esposti per mettere le mani sul Corriere della Sera. La sostanziale affermata che il Corriere, per questa via, finisce nelle mani di personaggi incogniti e del Vaticano... che ci sia o non ci sia il sen. Visentini come garante della correttezza dell'operazione si è di fronte a «un altro passo della decadenza profonda del paese, sotto l'assalto di gruppi d'affari ai quali le istituzioni e la legge non sanno più opporre alcun argine efficace».

Una argine indiretta - attraverso un'intervista rilasciata al Giorno - è venuta dallo stesso Angelo Rizzoli: «Avevamo il compito di trovare denaro fresco che alleggerisse la situazione debitoria del Gruppo... abbiamo realizzato l'obiettivo attraverso una trattativa limida e corretta con Calvi e la «Centrale»... ci sono due garanzie: il fatto che lo mantengo, con il 50,2% la quota di maggioranza del gruppo, la circostanza che garantisco l'intera operazione è un galantuomo che si chiama Visentini... la funzione del Corriere al servizio della democrazia rimane intatta, anzi si rafforzerà».

La ricapitalizzazione del Gruppo è stata sempre presentata da Rizzoli e dal suo staff come unica alternativa possibile per liberarsi dalla stretta delle banche. E' noto, del resto, che altri tentativi, suggeriti da gruppi di potere, in grado di manovrare denaro pubblico, sono stati esposti

per mettere le mani sul Corriere della Sera. La sostanziale affermata che il Corriere, per questa via, finisce nelle mani di personaggi incogniti e del Vaticano... che ci sia o non ci sia il sen. Visentini come garante della correttezza dell'operazione si è di fronte a «un altro passo della decadenza profonda del paese, sotto l'assalto di gruppi d'affari ai quali le istituzioni e la legge non sanno più opporre alcun argine efficace».

Una argine indiretta - attraverso un'intervista rilasciata al Giorno - è venuta dallo stesso Angelo Rizzoli: «Avevamo il compito di trovare denaro fresco che alleggerisse la situazione debitoria del Gruppo... abbiamo realizzato l'obiettivo attraverso una trattativa limida e corretta con Calvi e la «Centrale»... ci sono due garanzie: il fatto che lo mantengo, con il 50,2% la quota di maggioranza del gruppo, la circostanza che garantisco l'intera operazione è un galantuomo che si chiama Visentini... la funzione del Corriere al servizio della democrazia rimane intatta, anzi si rafforzerà».

La ricapitalizzazione del Gruppo è stata sempre presentata da Rizzoli e dal suo staff come unica alternativa possibile per liberarsi dalla stretta delle banche. E' noto, del resto, che altri tentativi, suggeriti da gruppi di potere, in grado di manovrare denaro pubblico, sono stati esposti

per mettere le mani sul Corriere della Sera. La sostanziale affermata che il Corriere, per questa via, finisce nelle mani di personaggi incogniti e del Vaticano... che ci sia o non ci sia il sen. Visentini come garante della correttezza dell'operazione si è di fronte a «un altro passo della decadenza profonda del paese, sotto l'assalto di gruppi d'affari ai quali le istituzioni e la legge non sanno più opporre alcun argine efficace».

Una argine indiretta - attraverso un'intervista rilasciata al Giorno - è venuta dallo stesso Angelo Rizzoli: «Avevamo il compito di trovare denaro fresco che alleggerisse la situazione debitoria del Gruppo... abbiamo realizzato l'obiettivo attraverso una trattativa limida e corretta con Calvi e la «Centrale»... ci sono due garanzie: il fatto che lo mantengo, con il 50,2% la quota di maggioranza del gruppo, la circostanza che garantisco l'intera operazione è un galantuomo che si chiama Visentini... la funzione del Corriere al servizio della democrazia rimane intatta, anzi si rafforzerà».

La ricapitalizzazione del Gruppo è stata sempre presentata da Rizzoli e dal suo staff come unica alternativa possibile per liberarsi dalla stretta delle banche. E' noto, del resto, che altri tentativi, suggeriti da gruppi di potere, in grado di manovrare denaro pubblico, sono stati esposti

per mettere le mani sul Corriere della Sera. La sostanziale affermata che il Corriere, per questa via, finisce nelle mani di personaggi incogniti e del Vaticano... che ci sia o non ci sia il sen. Visentini come garante della correttezza dell'operazione si è di fronte a «un altro passo della decadenza profonda del paese, sotto l'assalto di gruppi d'affari ai quali le istituzioni e la legge non sanno più opporre alcun argine efficace».

Una argine indiretta - attraverso un'intervista rilasciata al Giorno - è venuta dallo stesso Angelo Rizzoli: «Avevamo il compito di trovare denaro fresco che alleggerisse la situazione debitoria del Gruppo... abbiamo realizzato l'obiettivo attraverso una trattativa limida e corretta con Calvi e la «Centrale»... ci sono due garanzie: il fatto che lo mantengo, con il 50,2% la quota di maggioranza del gruppo, la circostanza che garantisco l'intera operazione è un galantuomo che si chiama Visentini... la funzione del Corriere al servizio della democrazia rimane intatta, anzi si rafforzerà».

La ricapitalizzazione del Gruppo è stata sempre presentata da Rizzoli e dal suo staff come unica alternativa possibile per liberarsi dalla stretta delle banche. E' noto, del resto, che altri tentativi, suggeriti da gruppi di potere, in grado di manovrare denaro pubblico, sono stati esposti

per mettere le mani sul Corriere della Sera. La sostanziale affermata che il Corriere, per questa via, finisce nelle mani di personaggi incogniti e del Vaticano... che ci sia o non ci sia il sen. Visentini come garante della correttezza dell'operazione si è di fronte a «un altro passo della decadenza profonda del paese, sotto l'assalto di gruppi d'affari ai quali le istituzioni e la legge non sanno più opporre alcun argine efficace».

Una argine indiretta - attraverso un'intervista rilasciata al Giorno - è venuta dallo stesso Angelo Rizzoli: «Avevamo il compito di trovare denaro fresco che alleggerisse la situazione debitoria del Gruppo... abbiamo realizzato l'obiettivo attraverso una trattativa limida e corretta con Calvi e la «Centrale»... ci sono due garanzie: il fatto che lo mantengo, con il 50,2% la quota di maggioranza del gruppo, la circostanza che garantisco l'intera operazione è un galantuomo che si chiama Visentini... la funzione del Corriere al servizio della democrazia rimane intatta, anzi si rafforzerà».

La ricapitalizzazione del Gruppo è stata sempre presentata da Rizzoli e dal suo staff come unica alternativa possibile per liberarsi dalla stretta delle banche. E' noto, del resto, che altri tentativi, suggeriti da gruppi di potere, in grado di manovrare denaro pubblico, sono stati esposti

per mettere le mani sul Corriere della Sera. La sostanziale affermata che il Corriere, per questa via, finisce nelle mani di personaggi incogniti e del Vaticano... che ci sia o non ci sia il sen. Visentini come garante della correttezza dell'operazione si è di fronte a «un altro passo della decadenza profonda del paese, sotto l'assalto di gruppi d'affari ai quali le istituzioni e la legge non sanno più opporre alcun argine efficace».

Una argine indiretta - attraverso un'intervista rilasciata al Giorno - è venuta dallo stesso Angelo Rizzoli: «Avevamo il compito di trovare denaro fresco che alleggerisse la situazione debitoria del Gruppo... abbiamo realizzato l'obiettivo attraverso una trattativa limida e corretta con Calvi e la «Centrale»... ci sono due garanzie: il fatto che lo mantengo, con il 50,2% la quota di maggioranza del gruppo, la circostanza che garantisco l'intera operazione è un galantuomo che si chiama Visentini... la funzione del Corriere al servizio della democrazia rimane intatta, anzi si rafforzerà».

La ricapitalizzazione del Gruppo è stata sempre presentata da Rizzoli e dal suo staff come unica alternativa possibile per liberarsi dalla stretta delle banche. E' noto, del resto, che altri tentativi, suggeriti da gruppi di potere, in grado di manovrare denaro pubblico, sono stati esposti

per mettere le mani sul Corriere della Sera. La sostanziale affermata che il Corriere, per questa via, finisce nelle mani di personaggi incogniti e del Vaticano... che ci sia o non ci sia il sen. Visentini come garante della correttezza dell'operazione si è di fronte a «un altro passo della decadenza profonda del paese, sotto l'assalto di gruppi d'affari ai quali le istituzioni e la legge non sanno più opporre alcun argine efficace».

Una argine indiretta - attraverso un'intervista rilasciata al Giorno - è venuta dallo stesso Angelo Rizzoli: «Avevamo il compito di trovare denaro fresco che alleggerisse la situazione debitoria del Gruppo... abbiamo realizzato l'obiettivo attraverso una trattativa limida e corretta con Calvi e la «Centrale»... ci sono due garanzie: il fatto che lo mantengo, con il 50,2% la quota di maggioranza del gruppo, la circostanza che garantisco l'intera operazione è un galantuomo che si chiama Visentini... la funzione del Corriere al servizio della democrazia rimane intatta, anzi si rafforzerà».

La ricapitalizzazione del Gruppo è stata sempre presentata da Rizzoli e dal suo staff come unica alternativa possibile per liberarsi dalla stretta delle banche. E' noto, del resto, che altri tentativi, suggeriti da gruppi di potere, in grado di manovrare denaro pubblico, sono stati esposti

per mettere le mani sul Corriere della Sera. La sostanziale affermata che il Corriere, per questa via, finisce nelle mani di personaggi incogniti e del Vaticano... che ci sia o non ci sia il sen. Visentini come garante della correttezza dell'operazione si è di fronte a «un altro passo della decadenza profonda del paese, sotto l'assalto di gruppi d'affari ai quali le istituzioni e la legge non sanno più opporre alcun argine efficace».

Una argine indiretta - attraverso un'intervista rilasciata al Giorno - è venuta dallo stesso Angelo Rizzoli: «Avevamo il compito di trovare denaro fresco che alleggerisse la situazione debitoria del Gruppo... abbiamo realizzato l'obiettivo attraverso una trattativa limida e corretta con Calvi e la «Centrale»... ci sono due garanzie: il fatto che lo mantengo, con il 50,2% la quota di maggioranza del gruppo, la circostanza che garantisco l'intera operazione è un galantuomo che si chiama Visentini... la funzione del Corriere al servizio della democrazia rimane intatta, anzi si rafforzerà».

La ricapitalizzazione del Gruppo è stata sempre presentata da Rizzoli e dal suo staff come unica alternativa possibile per liberarsi dalla stretta delle banche. E' noto, del resto, che altri tentativi, suggeriti da gruppi di potere, in grado di manovrare denaro pubblico, sono stati esposti

per mettere le mani sul Corriere della Sera. La sostanziale affermata che il Corriere, per questa via, finisce nelle mani di personaggi incogniti e del Vaticano... che ci sia o non ci sia il sen. Visentini come garante della correttezza dell'operazione si è di fronte a «un altro passo della decadenza profonda del paese, sotto l'assalto di gruppi d'affari ai quali le istituzioni e la legge non sanno più opporre alcun argine efficace».

Una argine indiretta - attraverso un'intervista rilasciata al Giorno - è venuta dallo stesso Angelo Rizzoli: «Avevamo il compito di trovare denaro fresco che alleggerisse la situazione debitoria del Gruppo... abbiamo realizzato l'obiettivo attraverso una trattativa limida e corretta con Calvi e la «Centrale»... ci sono due garanzie: il fatto che lo mantengo, con il 50,2% la quota di maggioranza del gruppo, la circostanza che garantisco l'intera operazione è un galantuomo che si chiama Visentini... la funzione del Corriere al servizio della democrazia rimane intatta, anzi si rafforzerà».

La ricapitalizzazione del Gruppo è stata sempre presentata da Rizzoli e dal suo staff come unica alternativa possibile per liberarsi dalla stretta delle banche. E' noto, del resto, che altri tentativi, suggeriti da gruppi di potere, in grado di manovrare denaro pubblico, sono stati esposti

per mettere le mani sul Corriere della Sera. La sostanziale affermata che il Corriere, per questa via, finisce nelle mani di personaggi incogniti e del Vaticano... che ci sia o non ci sia il sen. Visentini come garante della correttezza dell'operazione si è di fronte a «un altro passo della decadenza profonda del paese, sotto l'assalto di gruppi d'affari ai quali le istituzioni e la legge non sanno più opporre alcun argine efficace».

Una argine indiretta - attraverso un'intervista rilasciata al Giorno - è venuta dallo stesso Angelo Rizzoli: «Avevamo il compito di trovare denaro fresco che alleggerisse la situazione debitoria del Gruppo... abbiamo realizzato l'obiettivo attraverso una trattativa limida e corretta con Calvi e la «Centrale»... ci sono due garanzie: il fatto che lo mantengo, con il 50,2% la quota di maggioranza del gruppo, la circostanza che garantisco l'intera operazione è un galantuomo che si chiama Visentini... la funzione del Corriere al servizio della democrazia rimane intatta, anzi si rafforzerà».

La ricapitalizzazione del Gruppo è stata sempre presentata da Rizzoli e dal suo staff come unica alternativa possibile per liberarsi dalla stretta delle banche. E' noto, del resto, che altri tentativi, suggeriti da gruppi di potere, in grado di manovrare denaro pubblico, sono stati esposti

per mettere le mani sul Corriere della Sera. La sostanziale affermata che il Corriere, per questa via, finisce nelle mani di personaggi incogniti e del Vaticano... che ci sia o non ci sia il sen. Visentini come garante della correttezza dell'operazione si è di fronte a «un altro passo della decadenza profonda del paese, sotto l'assalto di gruppi d'affari ai quali le istituzioni e la legge non sanno più opporre alcun argine efficace».

Una argine indiretta - attraverso un'intervista rilasciata al Giorno - è venuta dallo stesso Angelo Rizzoli: «Avevamo il compito di trovare denaro fresco che alleggerisse la situazione debitoria del Gruppo... abbiamo realizzato l'obiettivo attraverso una trattativa limida e corretta con Calvi e la «Centrale»... ci sono due garanzie: il fatto che lo mantengo, con il 50,2% la quota di maggioranza del gruppo, la circostanza che garantisco l'intera operazione è un galantuomo che si chiama Visentini... la funzione del Corriere al servizio della democrazia rimane intatta, anzi si rafforzerà».

I LAVORATORI CONFERMANO LA LORO ADESIONE AI SINDACATI CONFEDERALI

Per i vaporetta di Venezia ora c'è il sì all'intesa

Dalla nostra redazione

VENEZIA - Alla fine non c'è stato l'abbandono in massa dei sindacati confederali e nemmeno la prosecuzione della agitazione. Quando ormai ogni speranza di ricucitura pareva perduta, il Comitato dei lavoratori e il personale di bordo dei vaporetta della azienda dei trasporti lagunari veneziani è sceso a più miti consigli ed ha convenuto con i rappresentanti della CGIL CISL UIL che l'accordo sottoscritto la settimana scorsa non è poi da buttare e che anzi va approvato.

Una vera e propria svolta, quindi, che toglie la città da una angoscia che durava ormai da oltre due mesi, che aveva provocato preoccupanti e gravi disservizi specie per gli abitanti delle isole e che aveva portato al più completo isolamento i lavoratori dell'azienda. Si tratta in realtà di una approvazione condizionata alla soluzione di alcuni punti risultati ancora ambigui e di alcune differenze di interpretazione del testo.

La decisione del Comitato era tutt'altro che scontata dal momento che proprio alla vigilia delle assemblee sciopero indette mercoledì dai sindacati confederali per mettere in votazione l'accordo, il Comitato stesso aveva invitato i lavoratori a non parteciparvi.

I lavoratori non ci sono andati ma il Comitato, al momento di una dimostrazione di forza e di saper gestire la lotta nel modo più disinvolto e spericolato proprio nei confronti degli stessi lavoratori. Il principio, discusso, della «delega» è stato, in questa occasione, tradito solo per rendere evidente una stratagemma prova di forza. «Comitato», Consiglio di azienda e rappresentanti sindacali, al termine di un lungo dibattito hanno convenuto un atteggiamento unitario.

Ogni forma di agitazione veniva così sospesa e il vituperato accordo del 27 scorso, frutto di trattative che hanno coinvolto lo stesso ministero del Lavoro, veniva giudicato una valida e base di confronto. In cambio il Comitato otteneva due impegni che sembravano essere più d'ordine politico che di contenuto rivendicativo. Primo: la delegazione che parteciperà alla stesura definitiva dell'accordo e che poi dovrà «gestire la sua più idonea applicazione», sarà composta anche da rappresentanti del Comitato di lavoratori.

Secondo: le organizzazioni CGIL e in particolare la CISL che è la più rappresentativa fra le categorie interessate alla vertenza, riconoscono l'esigenza di rinnovamento e di maggiore rappresentatività del Consiglio di azienda, che rimane un impegno politico che il sindacato unitario si è detto disposto ad assolvere in tempi molto brevi. (l'impegno è contenuto in un documento della segreteria della CGIL provinciale).

Un sofferto tentativo di ricucitura, insomma, tra lavoratori e organismi sindacali. La frattura si era evidenziata in tutta la sua drammaticità il sabato di Pasqua quando, pur in presenza dell'accordo, il Comitato dei lavoratori aveva fermato i servizi gettando la città affollatissima di turisti in un caos al limite di ogni possibile tolleranza, e quando oltre seicento lavoratori avevano sottoscritto una petizione in cui minacciavano la sfiducia delle deleghe sindacali.

Ora anche questa questione sembra essere rientrata. «La raccolta delle firme - dice sempre il documento della CGIL - voleva essere solo una forma di pressione verso il sindacato per impegnarlo nel rinnovamento delle sue strutture e per una loro maggior corrispondenza verso i lavoratori, quindi - conclude - non esistono disette».

cucitura, insomma, tra lavoratori e organismi sindacali. La frattura si era evidenziata in tutta la sua drammaticità il sabato di Pasqua quando, pur in presenza dell'accordo, il Comitato dei lavoratori aveva fermato i servizi gettando la città affollatissima di turisti in un caos al limite di ogni possibile tolleranza, e quando oltre seicento lavoratori avevano sottoscritto una petizione in cui minacciavano la sfiducia delle deleghe sindacali.

Ora anche questa questione sembra essere rientrata. «La raccolta delle firme - dice sempre il documento della CGIL - voleva essere solo una forma di pressione verso il sindacato per impegnarlo nel rinnovamento delle sue strutture e per una loro maggior corrispondenza verso i lavoratori, quindi - conclude - non esistono disette».

Ora anche questa questione sembra essere rientrata. «La raccolta delle firme - dice sempre il documento della CGIL - voleva essere solo una forma di pressione verso il sindacato per impegnarlo nel rinnovamento delle sue strutture e per una loro maggior corrispondenza verso i lavoratori, quindi - conclude - non esistono disette».

Ora anche questa questione sembra essere rientrata. «La raccolta delle firme - dice sempre il documento della CGIL - voleva essere solo una forma di pressione verso il sindacato per impegnarlo nel rinnovamento delle sue strutture e per una loro maggior corrispondenza verso i lavoratori, quindi - conclude - non esistono disette».

Ora anche questa questione sembra essere rientrata. «La raccolta delle firme - dice sempre il documento della CGIL - voleva essere solo una forma di pressione verso il sindacato per impegnarlo nel rinnovamento delle sue strutture e per una loro maggior corrispondenza verso i lavoratori, quindi - conclude - non esistono disette».

Ora anche questa questione sembra essere rientrata. «La raccolta delle firme - dice sempre il documento della CGIL - voleva essere solo una forma di pressione verso il sindacato per impegnarlo nel rinnovamento delle sue strutture e per una loro maggior corrispondenza verso i lavoratori, quindi - conclude - non esistono disette».

Ora anche questa questione sembra essere rientrata. «La raccolta delle firme - dice sempre il documento della CGIL - voleva essere solo una forma di pressione verso il sindacato per impegnarlo nel rinnovamento delle sue strutture e per una loro maggior corrispondenza verso i lavoratori, quindi - conclude - non esistono disette».

Ora anche questa questione sembra essere rientrata. «La raccolta delle firme - dice sempre il documento della CGIL - voleva essere solo una forma di pressione verso il sindacato per impegnarlo nel rinnovamento delle sue strutture e per una loro maggior corrispondenza verso i lavoratori, quindi - conclude - non esistono disette».

Ora anche questa questione sembra essere rientrata. «La raccolta delle